



La polemica Contro i borghi belli ma finti

di **Alessandro Chetta**
a pagina 10

Il saggio Il volume «Contro i borghi» apre il dibattito sulla trasformazione in corso nei paesini delle nostre montagne

I borghi belli ma finti della società analgesica

Decenni di «vetrinizzazione» cancellano la memoria e il dolore E degradano il comune rurale ad avamposto commerciale

di **Alessandro Chetta**

Il borgo piace a tutti, e proprio lì sta l'inganno. Se è bello senza condizioni vuol dire che è stato confezionato, smussato, deodorato, per i palati estetici della massa, come un prodotto da banco. Una riduzione a bomboniera che sta snaturando la miriade di paesini italiani, montani e non, e che non convince affatto Filippo Barbera, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi, curatori di *Contro i borghi — Il Belpaese che dimentica i paesi* (Donzelli editore), insieme agli oltre venti studiosi che hanno contribuito con singoli saggi a focalizzare il problema: indigesta è la nuova narrazione dei «borghi più belli», con relative classifiche nazionali e playlist, quasi un'entità a se stante rispetto alla vita del borgo stesso. Il Piemonte ha voce in capitolo. Le valli sono vivificate da micro-paesi plurisecolari, che come i loro gemelli appenninici o costieri sono vittime da decenni di una «vetrinizzazione» che li spoglia della memoria e del sangue per riempirli di aria condizionata. È l'assalto delle classi più agiate al green extraurbano, arcadico e incontaminato (*rural gentrification*) o del mordi e fuggi del turismo meno attento.

Anche il Pnrr ha lasciato l'amaro in bocca. «La linea A del bando borghi — spiega l'architetto Antonio De Rossi (Politecnico di Torino) — ha destinato 20 milio-

ni a una singola realtà per regione. In Piemonte è toccato a Elva, in Valle Maira. Ma la lotteria che premia solo il più fortunato scatena risentimento. Una logica perdente». Di recente, la Provincia di Matera ha realizzato un divertente spot per dire, in sostanza: cari turisti, ci siamo anche noi, non solo la città dei Sassi. «I sindaci italiani ritengono che la tipicizzazione sia l'unica via, ma non è così — prosegue De Rossi —. Faccio l'esempio di Ostana, in Valle Po: vent'anni fa contava una manciata di residenti mentre oggi, puntando su progetti di rigenerazione, servizi e costruzione di un'economia locale, gli abitanti sono diventati una cinquantina. Tutti giovani. Lavorano la terra, operano nel turismo e nella produzione — non sul consumo — culturale. Lo Stato deve far proprio questo: creare le condizioni».

Secondo Arturo Lanzani, l'approccio attuale rende il comune rurale un presepe, una messinscena, degradandolo ad avamposto commerciale. Il borgo è un idillio che andrebbe a compensare sia il ceto medio impoverito e «orfano» della seconda casa sia i radical chic ambientalisti e tecnofobici in fuga dalla metropoli: «Mollo tutto e vado a vivere in un trullo»; sì, ma solo se sei benestante. Scopo del libro, ribadiscono gli autori, è, piuttosto, decostruire questa straordinarietà per un nuovo valore d'uso ordinario e quotidiano, a partire dalle parole: utilizzare «paese» e non borgo, per un «ripensamen-

to del ripaesamento», scrive Rosano Pazzagli. Questo perché borgo è vocabolo stirato a misura dall'incessante attività di

branding legata al pittoresco. Un processo accelerato dalla pandemia, che ha reso diabolico il sovraffollamento metropolitano. «Siamo ormai al borgo-merce, promesso a tutti ma fruito da pochi — afferma Domenico Cersosimo, economista all'Università della Calabria —. Un bene posizionale per un consumo vistoso, in un luogo senza abitanti. Eppure, lo spopolamento crea problemi alle città: se vanno via tutti, non si puliscono più i canali di scolo, non si alimenta la cotica erbosa, l'acqua non viene irriggimentata e non si producono più cibi tipici, autentici». In un'intervista di pochi mesi fa, il cantante Giovanni Lindo Ferretti, che da anni abita sull'Appen-

nino toscano-emiliano, s'è detto pessimista: «Nelle valli la comunità è molto spesso frantumata, a volte è una finzione, diventerebbe un parco giochi»; la tradizione scalzata dall'incultura del lei-



sure? «Mi auguro di no — continua Cersosimo — bisogna invertire lo sguardo: accanto al turismo va istituita una "fabbrica delle carezze", della manutenzione della comunità locale, favorendo l'integrazione, com'è avvenuto con gli immigrati a Riace».

C'è anche un altro aspetto, tutt'altro che secondario. Alla politica istituzionale non conviene puntare sui borghi. «Sono posti che non esprimono rappresentanti politici. Il quartiere di Santa Rita pesa come l'intera

area montana torinese — asserisce il sociologo Filippo Barbera (Università di Torino) — Mettiamoci pure che le comunità montane sono state abolite per populismo, buttando il bambino con l'acqua sporca. Eppure svolgevano funzioni importanti, fungendo da enti intermedi di prossimità». Anche uno slogan come «Adottare il borgo» finisce per alimentare una narrazione miope? «Sì, perché di norma si adottano i bisognosi e senza tener conto delle loro scelte e desideri».

In più, ostacolo enorme, la disillusione mista a conservatorismo dei residenti storici. «Si resiste al cambiamento possibile, talvolta in ma-

lafede. Il poeta irpino Franco Arminio li chiama "guastatori di professione"». Isolare i borghi dalla Storia facendone solo luoghi ameni significa anche annullarne il dolore. È un aspetto della società politicamente corretta e analgesica, di cui ha scritto il filosofo Byung-Chul Han: la retorica della Bellezza salvatrice del mondo porterà anche qualche turista col bastoncino da selfie ma indispetta al brutto, cancellando il premio dell'autenticità, irriducibile a calcoli di marketing. L'antropologo Vito Teti ha scelto di restare e lasciar parlare la roccia dov'è nato: «Il paese muore ma vetrificarlo non è la soluzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esempio positivo Ostana, nel Cuneese, vent'anni fa contava una manciata di residenti e oggi ne ha una cinquantina, tutti giovani (foto di S.Pasquetto/Comune di Ostana)

Il libro



● Il volume *Contro i borghi — Il Belpaese che dimentica i paesi* è una raccolta di saggi pubblicata da **Donzelli Editore**

● I curatori sono Filippo Barbera (Università di Torino), Domenico Cersosimo (economista all'Università della Calabria) e Antonio De Rossi (Politecnico di Torino)

● Grazie ai contributi di oltre venti studiosi, il saggio focalizza i problemi legati alla nuova narrazione dei «borghi più belli»